

VALDASTICO**INFRASTRUTTURE E SVILUPPO**

In queste settimane attorno al tema delle infrastrutture di trasporto, a partire dalla Valdastico sino al TAV, si sta sviluppando un "dibattito" che lascia sconcertati per la totale assenza di argomenti razionali. Non si sentono, né si leggono, dati o previsioni relativi a flussi di traffico, costi, ricavi o soluzioni tecniche.

Cominciamo da queste ultime: per la Valdastico si prevedono decine di chilometri di gallerie autostradali, anche di eccezionale lunghezza, come fossero opere ordinarie. Alcune sarebbero tra le più lunghe d'Europa se non del mondo. Pare che non sia considerato un problema: tutti sembrano confidare serenamente nell'onnipotenza della tecnica: si traccia una linea sulla carta, poi i tecnici realizzeranno le opere. Se inviamo sonde su Marte, cosa saranno 10 km di galleria autostradale? Chi pensa questo, non sa di cosa parla. Per contro, chi ha disegnato i sette tracciati non sa nemmeno scrivere chilometro (km, non Km!). Come si può prendere sul serio tecnici che non conoscono nemmeno la loro principale unità di misura?

Rimane poi da comprendere a cosa servirebbe questo straordinario sforzo tecnico ed economico: accorciare di qualche decina di chilometri e di qualche decina di minuti l'autostrada esistente? Con quale probabilità che l'investimento si ripaghi? Nessuna: si pensi solo al fallimento della BreBeMi, che pure è tutta realizzata in superficie. Ma, com'è noto, il profitto è altrove: il rinnovo senza gara della concessione dell'A4, inesauribile miniera d'oro, che sarà ancora più redditizia se le nuove opere, tanto inutili quanto costosissime, consentiranno di aumentare i pedaggi. A sostegno di questo sconclusionato progetto si trovano argomenti che definire "ideologici" è riduttivo. Si citano le strade imperiali che hanno consentito a Roma di sottomettere mezzo mondo, si sostiene che le autostrade incrementino gli scambi culturali (nell'epoca di Internet!) e siano necessarie per lo sviluppo economico. A prescindere dalla loro effettiva utilità. Neanche fossimo il far west in attesa dell'arrivo della ferrovia per potersi collegare con il mondo civile.

Se l'equazione infrastrutture = sviluppo fosse vera, il sistema produttivo trentino, così ben dotato di vaste zone industriali già comodamente servite dall'A22 e poste a cavallo tra il mercato interno e quello europeo, dovrebbe avere una capacità produttiva da fare impallidire l'intero nord-est italiano. Purtroppo, per lo sviluppo economico il capitale umano conta molto più delle infrastrutture. Figurarsi di quelle inutili, che oltretutto dilapidano enormi risorse finanziarie. E c'è chi a fronte di questo romantico positivismo di stampo ottocentesco definisce "ideologica" l'opposizione alla Valdastico!

1. Gli orpelli insensati che dovrebbero migliorare l'inserimento paesaggistico dell'autostrada nei suoi brevi tratti allo scoperto, possono essere considerati l'emblema della grottesca inutilità dell'opera.



IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE LASTE A TRENTO

La chiesa seicentesca fu eretta sulla collina a oriente di Trento per custodire l'immagine venerata della *Madonna delle Laste*, un affresco cinquecentesco già in una edicola sacra dei dintorni e qui trasferito. All'interno la volta fu completamente affrescata nella prima metà del secolo XVIII; anche la prima cappella a destra, dedicata a San Giovanni della Croce, è decorata da pregevoli dipinti murali che hanno beneficiato di un recente restauro (2018), promosso dalla Provincia Veneta dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e finanziato all'80 per cento della spesa ammessa dalla Soprintendenza per i beni culturali di Trento. Il progetto di restauro si deve all'arch. Antonio Marchesi; l'esecuzione è stata affidata alla restauratrice Enrica Vinante (Trento). La supervisione tecnica è stata assicurata dall'Ufficio Beni storico-artistici della Soprintendenza. L'intervento ha messo in luce, fra l'altro, estesi brani della decorazione originaria che era stata occultata. La volta è ornata con una finta cupola il cui impianto prospettico deriva dalle invenzioni del grande Andrea Pozzo (1642 -1709). I quattro pennacchi mostrano altrettante figure allegoriche femminili, di fattura particolarmente elegante, di un pittore notevole. Sulle pareti, soprattutto quelle ai lati, sono emersi dipinti con finti elementi architettonici che si legano in modo coerente all'insieme, recuperandone ottimamente l'originario e gradevole carattere unitario. La decorazione, che sembra risalire al 1728, potrebbe essere di un seguace di Andrea Pozzo.

1. Cappella di San Giovanni della Croce, prima del restauro.
2. Cappella di San Giovanni della Croce, dopo il restauro
3. Parete di destra dopo il restauro
4. Parete di sinistra dopo il restauro.



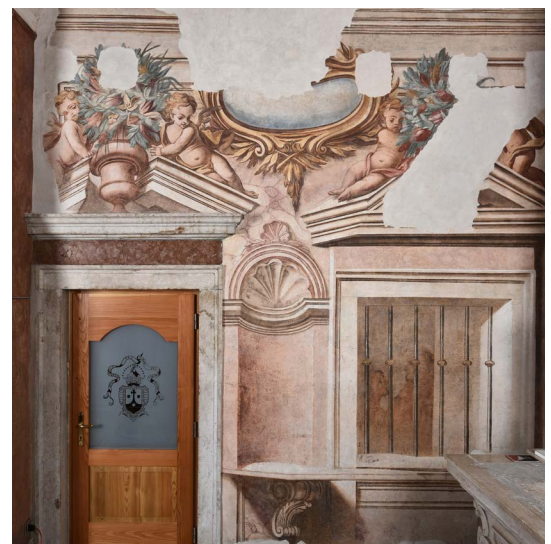
1



2



3



4

AFFRESCHI RISCOPERTI E RESTAURATI A CAVALESE

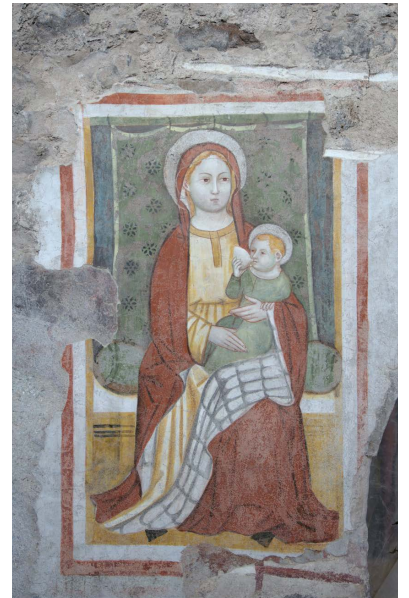
In occasione di lavori di restauro e di recupero complessivo (2014) della Casa Corradini a Cavalese, in via Cavalleria, sono stati trovati, e poi restaurati, due affreschi di soggetto religioso: una *Madonna con il Bambino* e un *Sant'Antonio abate*, figura quest'ultima frammentaria. Sono sulla facciata esterna, ai lati di un antico portale e nei pressi di un'altra porta minore ad arco acuto. La Madonna era già visibile prima dei lavori, ma solo nella metà superiore; ora l'immagine è stata recuperata nella sua totalità con un intervento esemplare che arricchisce in modo considerevole l'antico patrimonio artistico di Cavalese. È databile al principio del secolo XV, se non ancora alla fine del Trecento, e può essere riferita a un buon pittore di ambito veneto. Maria è seduta e sta allattando il Bambino. L'altro affresco, che sembra della prima metà del sec. XVI, raffigura con vivacità e con uno spiccato senso del volume un'immagine religiosa molto diffusa nel periodo medievale e rinascimentale, spesso all'esterno delle case: Antonio abate era invocato per la protezione degli animali domestici, in particolare del bestiame.

Il restauro ha avuto luogo nel 2016 per iniziativa del proprietario Romano Corradini e con il contributo della Soprintendenza per i beni culturali di Trento. L'intervento è stato effettuato da E.F.P. di Carlo Emer, Lucio Ferrai e C. (Trento) nell'ambito del Consorzio ARS.

1. Affresco in facciata di casa in via Cavalleria, prima del restauro.
2. Affresco in facciata di casa in via Cavalleria, dopo il restauro.
3. Casa in via Cavalleria, facciata dopo il restauro.



1



2



3

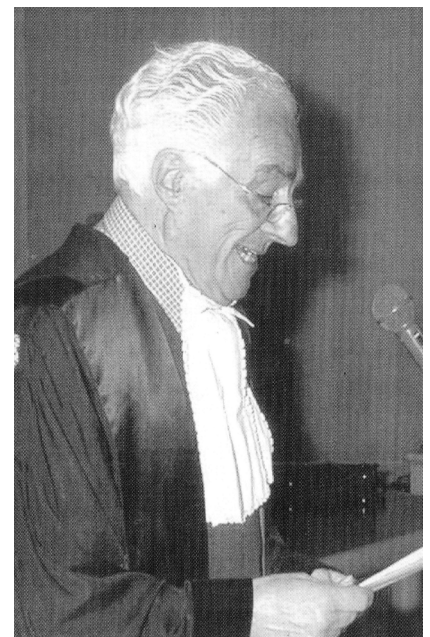
UN PROTAGONISTA DELLA NOSTRA STORIA
SANDRO CANESTRINI E ITALIA NOSTRA

Il 5 marzo è morto a Egna, a 96 anni, l'avvocato Sandro Canestrini, un grande trentino. Il 10 aprile 1963 fu eletto nel primo Consiglio Direttivo "provvisorio" della sezione trentina dell'associazione – insieme ad Alberto Agostini, Antonio Battocchi, Francesco Borzaga, Giuseppe Costisella, Paolo Mayr e Daonella Trener – e il 15 dicembre di quell'anno fu nominato vicepresidente (con Giovanni Battista Monauni presidente e Borzaga segretario). Il 24 novembre 1967, partecipò in qualità di vicepresidente alla nascita della sezione di Bolzano di Italia Nostra. Canestrini fu rieletto in Direttivo per ben 24 anni, concludendo il suo mandato il 18 febbraio 1987. In molte occasioni Canestrini mise a disposizione le sue competenze legali per cause e ricorsi intentati dall'associazione. Di rilevanza nazionale fu il ricorso al Consiglio di Stato contro la delibera n. 1871 del 23 luglio 1971, con la quale la Giunta provinciale di Trento aveva approvato il progetto per la costruzione della strada di accesso alla Malga Flavona in Val di Non. Il ricorso proposto dal presidente nazionale di Italia Nostra, lo scrittore Giorgio Bassani, portava le firme degli avvocati Sandro Canestrini e Massimo Severo Giannini. Il Consiglio di Stato, nel 1973, diede ragione a Italia Nostra. Di fatto, con quella sentenza fu riconosciuta alle associazioni di protezione ambientale la legittimazione attiva nei giudizi dinanzi al giudice ordinario e a quello amministrativo per tutelare l'ambiente del nostro Paese. Per "dire grazie" a Sandro, una delegazione della sezione trentina di Italia Nostra – formata dagli ex presidenti Beltrami, Mayr e Ferrari e da Anna Mayr – ha partecipato alla cerimonia laica, che si è tenuta all'auditorium del MART venerdì 8 marzo.

1. Malga Flavona, ottobre 1989
2. Sandro Canestrini (1922-2019)



1



2

APPELLO

La legge urbanistica provinciale contiene due norme che possono avere effetti devastanti sui centri storici. La prima consente di demolire gli edifici soggetti a ristrutturazione, cioè la maggior parte del patrimonio edilizio storico. La seconda consente di sopraelevare gli edifici prescindendo dai piani regolatori. Dall'entrata in vigore delle norme si stima che nei centri storici oltre 250 edifici siano stati demoliti e ricostruiti e 140 sopraelevati.


Chiediamo a chiunque sia a conoscenza di casi di demo-ricostruzione o di sopraelevazione che costituiscano un danno per il patrimonio culturale, di darcene segnalazione allegando qualche immagine a: trento@italianostra.org

GIORNATA DI STUDIO

WALTER MICHELI (1944-2008). UNA NUOVA VISIONE DEL GOVERNO DEL TERRITORIO

Sabato 2 marzo si è tenuto a Trento presso l'Aula Grande della Fondazione Bruno Kessler un incontro pubblico molto partecipato – moderato da Walter Nicoletti – in ricordo di Walter Micheli, organizzato dalla SAT e da ITALIA NOSTRA e intitolato: **“Walter Micheli (1944-2008). Una nuova visione del governo del territorio”**. Alla giornata di approfondimento su Micheli - iniziata con i saluti di Elena Guella, vicepresidente SAT, di Arianna Fiorio, vicepresidente della sezione trentina di Italia Nostra e di David Micheli - sono intervenuti i giornalisti Walter Nicoletti e Franco de Battaglia, gli ex funzionari e dirigenti provinciali Paolo Fedel ed Enrico Ferrari, l'amico di tante esperienze politiche, Vincenzo Passerini. Hanno, inoltre, portato la loro testimonianza Carlo Ancona, Franco Giacomoni, Giorgio Rigo, Luisa Romeri e Paolo Tonelli. Del governo del territorio trentino dopo Micheli hanno parlato Claudio Bassetti e Salvatore Ferrarini, ex presidenti, rispettivamente, della SAT e della sezione trentina di Italia Nostra, mentre gli attuali presidenti delle due associazioni, Anna Facchini e Beppo Toffolon, hanno chiuso la Giornata con analisi e proposte. Nel corso del dibattito hanno preso la parola Franco Pedrotti, Francesco Borzaga e Vincenzo Cali.

A David Micheli, figlio di Walter, abbiamo chiesto un commento su questa Giornata, che riportiamo di seguito.



Walter Micheli 1944-2008
Una nuova visione del governo del territorio

Sabato 2 marzo, ore 9.00-13.00
Trento, Fondazione Bruno Kessler
Via Santa Croce 77, Aula Grande

Saluti, ore 9.00
Elena Guella - Arianna Fiorio - David Micheli


Introduzione
Walter Nicoletti
I sentieri politici di un uomo di montagna

Interventi
Franco de Battaglia
Micheli: dalla centralità della montagna per essere uomini liberi e cittadini europei
Paolo Fedel
Il piano urbanistico del 1987 e la VIA: più prevenzione, sicurezza, valorizzazione e tutela ambientale
Enrico Ferrari
Walter Micheli: figlio e padre del paesaggio trentino
Vincenzo Passerini
Walter Micheli: ricostruttore di comunità

Testimonianze
Carlo Ancona - Anna Maria Chiosi - Franco Giacomoni - Giorgio Rigo - Luisa Romeri - Paolo Tonelli

Interventi del pubblico
Analisi e proposte, ore 11.50
Claudio Bassetti e Salvatore Ferrarini
Il governo del territorio trentino dopo Micheli: spunti per una riflessione critica
Anna Facchini e Beppo Toffolon
Comitato di Walter Micheli: alcuni impegni nel corso della sua opera

Moderatore: Walter Nicoletti



Mi è stato chiesto di scrivere un breve articolo sulle mie impressioni della giornata organizzata da S.A.T. e Italia Nostra in ricordo di mio padre. E' stato sicuramente un evento a tratti emotivamente intenso. Quello che a distanza di qualche settimana mi fa ancora riflettere è il quadro che è emerso dai vari interventi. Mio padre ha lasciato le istituzioni nei primi mesi del 1994.

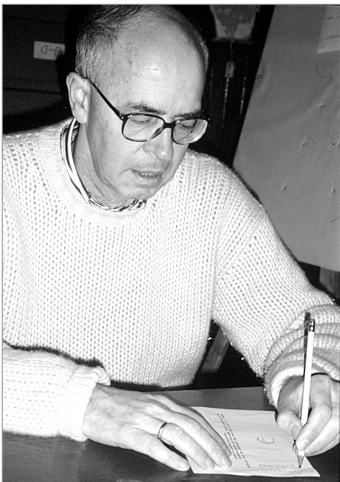
I molti risultati che è riuscito (faticosamente) a conseguire, motivando e organizzando gruppi di persone provenienti anche da esperienze politiche diverse, sono stati nelle legislature successive piano piano smantellati: ciò è avvenuto non tanto intervenendo sulle leggi (in quanto serviva una maggioranza politica che spesso non si riusciva a raggiungere), quanto sui regolamenti attuativi delle leggi, svuotandole così a poco a poco delle loro prescrizioni originarie. Mio padre era consapevole che la situazione non sarebbe rimasta “cristallizzata” così come l'aveva lasciata: si era però stupito della velocità di come le giunte successive intervenissero più per smantellare che per migliorare ed aggiornare, quasi che l'attività di chi li aveva preceduti fosse non uno stimolo, ma un ingombro. Su questo aspetto non ha risparmiato critiche: ma le sue non

erano mai critiche fini a se stesse, ma dovevano essere stimoli per riflettere e per individuare nuovi percorsi e nuovi obiettivi. Se a distanza di 25 anni si parla ancora delle intuizioni che mio padre ha avuto ed è riuscito a tradurre in leggi, significa a mio avviso che molte delle critiche che a suo tempo ebbe a muovere sono rimaste inascoltate. Ma chiunque faccia politica, se da un lato non può perdere di vista l'attualità, non può dimenticare neppure quello che è successo prima e deve avere una visione chiara sul futuro per cui impegnarsi; una visione che vada al di là di quella che è la durata di una legislatura.

Una delle definizioni che sono state date di mio padre dopo la sua morte è stata quella di un "filosofo prestato alla politica": una definizione certamente suggestiva, ma che non corrisponde completamente a quello che era: una persona realista e pragmatica ma che aveva ben chiari gli obiettivi da raggiungere nell'ottica, sempre, della "cosa pubblica" come bene di tutti, sia per le generazioni attuali che per quelle future.

Se devo sintetizzare il suo agire politico, la frase del filosofo Kant mi sembra adeguata: "Agisci in modo da considerare l'umanità, sia nella tua persona, sia nella persona di ogni altro, sempre anche come scopo, e mai come semplice mezzo".

WALTER MICHELI, come lo ricorda Paolo Mayr



Walter Micheli durante una riunione della redazione di QT-Questotrentino

Egli seguiva Italia Nostra da molti anni, quando ero consigliere e quando presiedevo l'Associazione. Ebbi quindi l'occasione di incontrarlo e conoscerlo più volte nelle sedute di Direzione.

Era sempre pacato, sereno, preciso nelle notizie e nei riferimenti, deciso sulle strade che si dovevano percorrere. Equilibrato nei comportamenti. Mai si ebbe a dubitare della sua onestà e correttezza. Non comandava, ma convinceva, con la forza dei ragionamenti.

Erano i tempi dell'ARCOPORTO che si doveva fermare contro strumenti urbanistici già decisi, della Val Jumela che si doveva salvare contro il parere degli impiantisti e dei valligiani, del metanodotto dalla Valsugana all'Alto Adige contro i contadini in Valle dell'Adige e contro gli ambientalisti nel Lagorai.

Erano i tempi tristi di Stava, della riconosciuta pericolosità o esondabilità di molte aree del Trentino e quindi della revisione del Piano Urbanistico Provinciale e quindi della necessità di incrementare i lavori di stabilizzazione nei bacini montani.

Erano i tempi dei Parchi Naturali, dei biotopi, delle discariche, dei depuratori, degli impianti a fune e delle piste, delle centraline idroelettriche.

Egli operò per riorganizzare, potenziare e stimolare gli uffici e gli organismi di controllo per la valutazione dell'impatto ambientale delle varie iniziative e per assicurare l'equilibrio idrogeologico del territorio.

Egli aveva ben presente la grande utilità del Centro di Ecologia Alpina, in Bondone nelle Caserme delle Viote, Centro Scientifico di valenza unica per la ricerca sui problemi della montagna, ed era orgoglioso di ospitarci lassù quando era possibile, sia per la stimolante atmosfera che qui si respirava, sia per mostrarci le linee degli studi intrapresi.

Egli, da persona intelligente, curiosa ed aperta, si teneva al corrente della situazione nel vicino Alto Adige ed andava spesso a visitare le loro valli per confrontare i risultati della nostra autonomia con la loro.

UNA PROPOSTA DI LEGGE PER DICHIARARE I CENTRI STORICI "BENI CULTURALI DI INSIEME" IL DIRITTO ALLA CITTÀ STORICA



Locandina del convegno di Roma del
12 novembre

Il 12 novembre 2018 si è svolto a Roma, in palazzo Patrizi Clementi, un partecipato incontro pubblico - dal titolo *Il diritto alla città storica* - organizzato dall'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli.

Oltre a parlare delle "emergenze" di Firenze, Roma e Venezia è stata presentata la proposta di legge "Disposizioni in materia di tutela dei centri storici, dei nuclei e dei complessi edilizi storici", elaborata da un gruppo di lavoro costituito dall'Associazione Bianchi Bandinelli, di cui hanno fatto parte anche esponenti di Italia Nostra che a quel tema hanno dedicato studio e impegno militante, come Pier Luigi Cervellati, Luigi De Falco, Elio Garzillo e Giovanni Losavio. La proposta è stata nei giorni immediatamente successivi fatta propria da una parlamentare che a suo nome l'ha presentata in Senato.

La proposta di legge affronta finalmente con risolutezza il compito, eluso dagli anni Sessanta, di tradurre in termini normativi le acquisizioni della cultura della città storica come monumento unitario nella complessità dei suoi valori, riconosciuta esplicitamente e a pieno titolo partecipe del patrimonio storico e artistico della Nazione, insomma una doverosa misura di attuazione costituzionale. E il riconoscimento di bene culturale è espresso per legge (sul modello della legge Galasso che identifica le strutture fisiche portanti del paesaggio) nel duplice riferimento alla registrazione dei vigenti piani regolatori del centro storico come zona A e alla delimitazione grafica del nuovo catasto edilizio urbano come fissata generalmente nel Paese dalla fondamentale ricognizione del 1939. Un criterio di identificazione obiettivo e di generale applicazione, che sfugge a soggettivi e mutevoli apprezzamenti discrezionali, fissa una fase cruciale nella storia dell'insediamento urbano alla vigilia del secondo conflitto urbano, considerata dalla fondamentale legge urbanistica del 1942. Un vincolo di legge che assoggetta il centro storico ai principi conservativi del Codice dei beni culturali e del paesaggio, ma non lo isola dal contesto urbano, non lo sottrae alla complessiva pianificazione della città e alle vivificanti relazioni con il circostante territorio, opera invece come un principio fondamentale ordinatore del governo del territorio nella materia affidata alla potestà legislativa concorrente di Stato e Regioni, mentre nel piano urbanistico comunale è individuato l'istituto operativo della tutela, in un ripristinato rapporto di collaborazione/partecipazione delle Soprintendenze (venuto meno con la prima attuazione dell'ordinamento regionale). Certamente la proposta guarda al sistema delle Regioni a statuto ordinario, ma i principi fissati nei suoi primi due articoli hanno contenuto obiettivo di norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica (come dichiaratamente il primo articolo della legge Galasso) e la traduzione in legge formale del Parlamento dovrà renderlo esplicito per l'applicazione a Regioni e Province a Statuto speciale. Per la Provincia autonoma di Trento, il richiamo dell'art.1 della sua legge 17 febbraio 2003, n.1 alla tutela "secondo le disposizioni di legge e di regolamento statali in materia di beni culturali", vale a comprendere anche le disposizioni della legge dello Stato che formalmente riconosca la città storica come unitario bene culturale.

La nuova iniziativa legislativa configura modi di tutela finalizzata alla conservazione del patrimonio edilizio pubblico e privato nella funzione essenziale di mantenimento, recupero e promozione dell'uso residenziale sia privato che pubblico (dunque con l'impiego di appositi piani per l'edilizia sociale), dei relativi servizi anche di artigianato e lancia un programma straordinario dello Stato per il ripristino della residenza negli insediamenti storici adeguatamente finanziato, come piano decennale per l'edilizia residenziale pubblica, con l'impiego a questo fine innanzitutto del patrimonio immobiliare pubblico dismesso, statale e comunale, e l'erogazione di contributi ai Comuni con fenomeni di spopolamento per l'acquisto di alloggi da locazione a canone agevolato. Nel convincimento che non può darsi tutela della città storica se non attraverso lo stabile ripristino del suo tradizionale carattere di equilibrato e composito tessuto sociale.



Articolo di Tomaso Montanari sul Fatto Quotidiano

Art. 1

Finalità

1. I centri storici, i nuclei e i complessi edilizi identificati nell'insediamento storico quale risulta dal nuovo catasto del 1939 costituiscono la più ampia testimonianza, materiale e immateriale, avente valore di civiltà, del patrimonio culturale della nazione e la loro tutela è finalizzata a preservare la memoria della comunità nazionale nelle plurali identità di cui si compone e ad assicurarne la conservazione e la pubblica fruizione anche al fine di valorizzare e promuovere l'uso residenziale, sia pubblico che privato, per i servizi e per l'artigianato.

Art. 2

Dichiarazione e disciplina

1. Ai sensi degli artt. 9 e 117, comma 2, lettera s) della Costituzione, alla data di entrata in vigore della presente legge, i centri storici, i nuclei e i complessi edilizi di cui all'art. 1, sono dichiarati beni culturali d'insieme e soggetti alle misure di protezione e di conservazione di cui al capo III della parte seconda del Codice dei beni culturali e del paesaggio, D. Lgs. 42/2004.

2. I centri storici, i nuclei e i complessi edilizi di cui all'art. 1, sono sottoposti a disciplina conservativa del patrimonio edilizio pubblico e privato, con divieto di demolizione e ricostruzione e di trasformazione dei caratteri tipologici e morfologici degli organismi edilizi e dei luoghi aperti, di modificazione della trama viaria storica e dei relativi elementi costitutivi, con divieto altresì di nuova edificazione anche degli spazi rimasti liberi; sono esclusi gli usi non compatibili ovvero tali da recare pregiudizio alla loro conservazione ai sensi degli artt. 20 e 170 del Codice, D.Lgs. 42/2004.

Art. 3

Competenze delle regioni e dei comuni

1. Le regioni, nell'ambito delle loro competenze legislative in materia di governo del territorio, disciplinano i centri storici, i nuclei e i complessi edilizi di cui all'art. 1 nel rispetto dei seguenti principi fondamentali:

a) definizione nello strumento urbanistico comunale del perimetro dell'insediamento storico quale risulta dal nuovo catasto del 1939;

b) individuazione nello strumento urbanistico comunale degli edifici e di altri immobili, posti in ogni altra parte del territorio, oltre a quelli assoggettati alla disciplina del codice dei beni culturali e del paesaggio, che presentano interesse storico per le caratteristiche architettoniche/tipologiche in sé o in relazione al contesto dell'insediamento e conseguente assoggettamento alla disciplina conservativa di cui all'art. 2;

c) individuazione nello strumento urbanistico comunale, d'intesa con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio competente per territorio, di eventuali deroghe alla disciplina conservativa di cui all'art. 2, comma 2 per esigenze di pubblico interesse su singoli elementi dell'insediamento storico con esclusione dei beni culturali già dichiarati ai sensi degli artt. 10 e 11 del Codice, D.Lgs. 42/2004;

d) promozione nello strumento urbanistico comunale delle destinazioni d'uso residenziali, artigianali e di commercio di vicinato nei centri storici, nei nuclei e nei complessi edilizi di cui all'art.1;

e) individuazione nello strumento urbanistico comunale, d'intesa con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio competente per territorio, delle componenti dell'insediamento storico e suoi singoli elementi costitutivi, trasformati negli anni successivi al 1939, per i quali in luogo della disciplina conservativa di cui all'art. 2 si pone l'esigenza del ripristino di condizioni di compatibilità e coerenza con il contesto urbano, anche in ragione delle destinazioni d'uso, in modi da definire attraverso una disciplina specifica;

f) individuazione dei criteri per confermare le trasformazioni effettuate o per prevedere il ripristino dei caratteri tipologici originari degli organismi;

g) formazione di programmi di intervento per l'utilizzazione di risorse finanziarie disponibili, e di eventuali stanziamenti integrativi, per il recupero del patrimonio edilizio esistente finalizzato alla realizzazione di edilizia residenziale pubblica.

Art. 4

Semplificazione amministrativa

1. L'accertamento da parte del ministero dei Beni e delle attività culturali della compatibilità dello strumento urbanistico comunale alla presente legge vale come nulla osta ai fini della realizzazione degli interventi. Restano comunque sottoposti al parere ministeriale gli interventi oggetto delle eventuali deroghe di cui all'art. 3, comma 1, lett. C).

2. Sono fatte salve le misure di protezione e le procedure relative ai beni culturali di cui agli artt. 10 ed 11 del Codice, D. Lgs. 42/2004 già oggetto di dichiarazione.

Art. 5

Programma straordinario dello Stato per il ripristino della residenza negli insediamenti storici

1. Al fine di consolidare e incrementare la funzione residenziale negli insediamenti storici di cui all'art. 1 è approvato, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa intesa con la Conferenza unificata, un piano decennale per l'edilizia residenziale pubblica. Detto piano prevede:

a) l'utilizzo a favore dell'edilizia residenziale pubblica del patrimonio immobiliare pubblico dismesso (statale, comunale e regionale);

b) l'obbligo di mantenere le destinazioni residenziali con la sospensione dei cambi d'uso verso destinazioni diverse eventualmente previste, fatte salve le attrezzature pubbliche e quelle strettamente connesse e compatibili con la residenza;

c) l'erogazione di contributi a favore di Comuni caratterizzati da elevata riduzione della popolazione residente per l'acquisto di alloggi da cedere in locazione a canone agevolato;

d) la possibilità di subordinare il rilascio del titolo abilitativo, per interventi di recupero superiori o uguali alle quattro unità, alla stipula di una convenzione mediante la quale i proprietari si impegnano a locare, a un canone concordato con il Comune, una quota non inferiore al 25 per cento delle abitazioni recuperate assicurando la priorità ai precedenti occupanti.

Art. 6

Norma transitoria

1. Sino all'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali alle leggi regionali di cui all'art. 3, per i beni culturali d'insieme sono esclusi gli interventi in contrasto con l'art. 2, comma 2.

2. Con esclusione dei beni culturali già dichiarati, l'inizio dei lavori è subordinato alla previa comunicazione del progetto alla Soprintendenza, che può opporre il proprio diniego, con provvedimento motivato, entro il termine perentorio di 60 giorni.

1,2,3. Ristrutturazione edilizia di un edificio nel centro storico di Ossana in Val di Sole



1



2



3

Sfidando le previsioni ci siamo dati appuntamento nel primo pomeriggio a Santa Massenza. Il tempo bigio ma non ostile ci ha permesso di salire sulle colline sovrastanti il lago in un vigneto biologico dall'aspetto maturo, magnificamente esposto al sole, alle brezze della Paganella e del Garda, alle viste dei laghi, dei castelli di Madruzzo e Toblino, delle pareti del Casale e del Brento. Alessandro Poli, erede di una storica casa di vignaioli, ci ha illustrato con passione e competenza pregie tecniche di coltivazione delle sue uve biologiche. Scesi in riva al lago, muniti di casco e cuffie, ci siamo addentrati nella montagna accompagnati da un'esperta guida. Quella che credevamo un'interessante ma fredda visita tecnica si è rivelata l'officina delle meraviglie. L'ambiente grandioso è popolato da vibranti giganti d'acciaio, enormi gru-ponte delineano la volta, quadri da "guerre stellari" densi di spie, luci colorate intermittenti, tracciati virtuali, simulano le fasi e i percorsi dell'acqua motrice. Nei punti più impensati video ed effetti luminosi illustrano storia, attività, funzionamento dell'enorme macchina dell'elettricità. Indicabile la meraviglia e la poesia delle immagini che vivono sull'immensa parete rocciosa sfondo della "cattedrale dell'energia".

Tornati all'aperto è ormai notte. Visitiamo la cantina Francesco Poli, con i lucidi alambicchi in rame, il locale di essiccazione della "nosiola" per il vino santo, l'enoteca per la degustazione e l'acquisto dei prodotti. Una variata merenda degustazione a base di pane, *olio extremo*, *formai miz*, vini mossi e fermi, grappa e caffè chiudono la serata. Usciti all'aperto è luna piena, da poco sortita tra il Bondone e lo Stivo ad illuminare il lago e Castel Toblino.

1. Il vigneto biologico di Alessandro Poli
2. Lo schema della centrale
3. Casco e cuffie obbligatori per tutti.
4. Le ultime foto prima di entrare all'interno della centrale, dove non è permesso fotografare



1



2



3



4



Iscriversi a Italia Nostra è un modo semplice e concreto di aiutarci a proteggere il luogo in cui vivi, la sua identità, i suoi valori culturali, il suo paesaggio, il tuo ambiente.

Riceverai la rivista trimestrale e il nostro bollettino locale, parteciperai all'attività della sezione (viaggi, visite, incontri conviviali), alle riunioni e alle assemblee. Potrai darci una mano segnalando ciò che vedi e collaborando con noi a raccogliere informazioni, a farle circolare su Facebook o a pubblicarle sul sito.

Unirsi a noi è facilissimo, basta compilare il modulo che puoi scaricare qui: <http://www.italianostra-trento.org/node/108>.

La quota di 35 euro (ridotta per familiari e studenti) può essere comodamente versata sul nostro conto.

GRANDI EVENTI IN MONTAGNA ALLA RICERCA DEL SILENZIO PERDUTO

Nel 2018 nella Cabina di regia delle aree protette e dei ghiacciai, Luigi Casanova, rappresentante delle associazioni di protezione ambientale, ha presentato alcune riflessioni su questo tema che riportiamo di seguito.

Nell'ultimo anno di legislatura la consigliera provinciale Donata Borgonovo Re si è fatta carico della presentazione di una mozione che sollevava il tema dei grandi eventi sulle montagne. Una mozione ricca, che prendeva spunto da decine di appuntamenti musicali, motoristici, raduni sportivi che nell'inverno e primavera del 2018 erano stati al centro del dibattito sulla montagna. Il Consiglio provinciale di Trento approvava all'unanimità la mozione affidando alla Cabina di regia delle aree protette il compito di definire, in alcune linee guida, cosa fosse compatibile con il rispetto della montagna e cosa meno.

Il gruppo di lavoro ha lavorato con convinzione sul tema, anche dopo il termine della legislatura: si è valutata la legislazione, a chi competono le autorizzazioni, i limiti presenti, sia normativi che culturali. Il lavoro ha affiancato quanto elaborato dai soci sostenitori della Fondazione Dolomiti UNESCO: qui il compito era più limitato, riguardava solo gli eventi motoristici.

Si è delimitato il campo di azione delle linee guida: parchi naturali, zone di Rete Natura 2000, areali di Dolomiti UNESCO. Ci si è concentrati sugli eventi più recenti, anche competizioni e spettacoli musicali, compresi i Suoni delle Dolomiti. Grazie all'apporto dei parchi naturali, di SAT, di Trentino Marketing, dell'Ordine dei forestali – agronomi, del personale del Servizio aree protette, gli approfondimenti sono sempre stati ampi. Sono stati proposti degli interventi che ora è compito della nuova amministrazione provinciale valutare. Non è stata individuata la necessità di normative più severe in quanto l'indirizzo proposto dal Servizio Conservazione investe più su un percorso educativo e formativo che non sulla coercizione. Un punto di netto dissenso da quanto proposto dall'associazionismo ambientalista: nel nostro paese (non solo) la norma, quando viene fatta rispettare, costruisce e diffonde cultura.

In attesa del documento finale e del confronto con il nuovo assessore all'ambiente Mario Tonina si riassume la sola proposta delle associazioni ambientaliste, che abbatte i confini troppo ristretti del confronto e che probabilmente recupera più compiutamente i valori proposti dalla consigliera Borgonovo Re.

Gli obiettivi elencati dall'ambientalismo trentino. Il lavoro della Fondazione Dolomiti UNESCO si basa solo sulla motorizzazione, quindi eliski-eliturismo e gestione degli eventi motoristici, di sfuggita l'abuso delle biciclette di montagna. Noi dovremmo pretendere qualcosa di più incisivo e specialmente migliorare quanto già esiste nel profilo istituzionale.

Eliski ed eliturismo. La legge sia di Trento che di Bolzano è inapplicabile e destinata a incontrare ricorsi che hanno sempre grande possibilità di essere vinti, anche in presenza di evidenti violazioni. È inconcepibile che l'aeroporto Caproni possa rilasciare i permessi di volo e le deroghe alla legge e poi comunicare i dettagli il mese successivo al Servizio Trasporti della Provincia. Questa situazione porta all'inapplicabilità della legge, come già dimostrato nei fatti.

Si ritiene che non si debbano concedere in montagna, sopra i 1000 metri di quota, piazzole per decolli e atterraggio elicotteri privati, come sta avvenendo. Si perde ogni possibilità di controllo sulla montagna intera. Si deve chiarire nel dettaglio chi e quando può volare in deroga: quindi lavori certi, servizi ai rifugi (non pranzi), protezione civile, vigilanza.

Anche gli elicotteri militari che vengono da Bolzano devono prestare attenzione: atterrano ancora per esercitazioni in aree estremamente delicate e in periodi di rischio per la fauna selvatica.

Motorizzazione. Al di là della ovvietà che eventi motoristici non si debbano mai tenere nelle aree protette, quindi anche zone SIC, ZPS e ZCS, sembra evidente che visto il profilo culturale e il significato che dovremmo mantenere alla montagna tali eventi vadano vietati anche quando interessano sentieri, piste silvopastorali, strade forestali.

Inoltre alle aree sciabili va tolta la possibilità di gestire simili eventi in periodi invernali: quanto accaduto quest'anno in Presena, Paganella, su Lusia e altre località è inconcepibile. Si deve fare presente ai gestori di queste aree che hanno in gestione il territorio e non ne sono proprietari. Anche qualora ne fossero proprietari devono rispettare, come ben descritto nella Laudato Si, i diritti di terzi, cioè di tutte le forme di vita presenti sul territorio.

Non si devono tenere eventi pubblicitari di grandi marche d'auto, anche di competizione, e moto, sulle aree sciabili o in quota. Pensiamo a Ferrari, Reed Bull, il solito Valentino Rossi a Campiglio, o calciatori che sanno sempre come evidenziare il lato più negativo della loro cultura.

Concerti. I suoni delle Dolomiti hanno trovato un loro equilibrio, continuando con le attenzioni ultimamente dimostrate, si ritengono i problemi del passato superati. Sono invece intollerabili spettacoli in montagna, estivi e invernali, laddove l'amplificazione dei suoni e i rumori superino determinati decibel (70?).

Vie ferrate. Tema escluso dal confronto. Va impedito, con strumento di legge apposito, il proliferare di vie ferrate sempre più aggressive, ormai divenute palestre di allenamento per pompieri più che percorsi escursionistici, sempre più ardite ed esposte e ora solo al servizio di un ristretto numero di guide alpine e degli impiantisti. Di ferrate ve ne sono fin troppe, alcune andrebbero anche rimosse (vedi Che Guevara, quella delle Aquile in Paganella, quella degli Eroi in Val san Nicolò). Le vie ferrate devono essere assoggettate a Valutazione d'incidenza, per motivi culturali e di sicurezza anche nella gestione.

Biciclette di montagna. Va vietato nel modo più assoluto il transito delle biciclette di montagna su tutti i sentieri, escluso qualche caso che va specificato comune per comune qualora si tratti di collegamenti brevi fra una strada forestale e un'altra. Il problema è ormai urgente visto il proliferare delle biciclette a pedalata assistita che facilitano l'accesso a chiunque. Vanno segnalati solo i sentieri dove viene reso possibile il transito promiscuo di pedoni e ciclisti. Le strade forestali rimangono aperte al transito promiscuo. Tutto il resto della viabilità lo si ritenga vietato al transito delle biciclette.

Gare di cinofili. Rimangono valide e condivise le osservazioni avanzate da altri membri della Cabina di regia. I cani diventano ingestibili perfino nei censimenti, perché allenati in pianura, in situazioni, anche venatorie, molto diverse (quaglia). Andrebbero riviste le modalità di svolgimento di certi censimenti con l'ausilio di cani, in particolare Pernice bianca e Coturnice. Modalità oltremodo invasive.

Aree libere. Ovunque nel passato si sia concessa una certa infrastrutturazione della montagna, nuovi rifugi o ampliamenti degli esistenti, trasformazione delle malghe in luoghi di ristoro, potenziamento della viabilità di accesso, vie ferrate, palestre di roccia, nuovi collegamenti scistici, trasformazione delle baite in abitazioni estive, in poco tempo si è perso il controllo del territorio. A deroghe si sono sommate altre deroghe, si sono liberalizzati i transiti anche in zone delicate. Anche se con ritardo è necessario rivedere da subito la pianificazione della montagna in modo molto più restrittivo riprendendo situazioni valoriali e di rispetto degli anni '90 che sono state tutte vanificate.

Vigilanza. Si ritiene che la vigilanza ambientale sul territorio risulti inadeguata. Il drastico ridimensionamento del personale delle Stazioni Forestali, quello dei Custodi Forestali Comunali (da 171 a 139 dipendenti), il superamento dei corpi dei guardiaparco, il mantenimento della vigilanza venatoria a capo dell'Associazione dei Cacciatori trentini, non garantiscono l'applicazione delle leggi e l'adeguato controllo, anche urbanistico, del territorio forestale, dei corsi d'acqua e delle alte quote.

Si ritiene che sia tutto l'insieme della gestione ambientale e della frequentazione delle alte quote ad essere sfuggita di mano alla provincia. Non è stato casuale, si è trattato di una scelta politica precisa basata su un eccesso di liberalità. Non ripeto quanto più volte ha esposto Franco de Battaglia su l'Adige, ma è evidente che non stiamo solo perdendo ambiente naturale, ma stiamo svendendo la nostra cultura, ci stiamo omologando ai valori e alle necessità delle città, stiamo togliendo diritti a buona parte di frequentatori della montagna che in tale ambiente ricercano ancora valori ed esperienze autentiche, stiamo violando paesaggi che risulteranno irrecuperabili.

1. Ghiacciaio del Presena
2. Manifestazione a Serodoli (Parco Naturale Adamello Brenta), 9 agosto 2014 – foto Claudio Postinghel
3. Prà de Saent in Val di Rabbi (Parco Nazionale dello Stelvio) – foto Claudio Postinghel



1



2



3

CONVEGNI

ECONOMIA ALPINA: SOSTENIBILITÀ E BENI COMUNI

Il primo sabato di dicembre si è svolto a Caderzone Terme, presso Palazzo Lodron Bertelli, il secondo convegno – dopo quello promosso nel 2014 (*Progettare il futuro del turismo nelle aree alpine*) – intitolato *ECONOMIA ALPINA. Sostenibilità e Beni Comuni*, organizzato dal Gruppo Donne Rendena in collaborazione con la Scuola delle Professioni per il Terziario, con il Comune di Caderzone Terme, con il sostegno dell'Università degli Studi di Trento e moderato da Mariangela Franch.

In questi ultimi anni, l'attenzione di molti cittadini è passata dall'analisi di un turismo invernale a senso unico fino a giungere alla consapevolezza che sono in atto dei cambiamenti, orientati verso nuove forme di sport della neve, verso la ricerca più approfondita della conoscenza dei luoghi, per godere delle bellezze naturali del territorio.

In tempi recenti infatti, si è presa coscienza della necessità di differenziare il turismo, di conservare la cultura locale, di evitare lo spopolamento del territorio, di mantenere vivi i paesi, dove la gente può abitare e vivere bene con la consapevolezza di appartenere alla propria terra e di poter godere dei propri usi e costumi.

Nel 1988, con la legge istitutiva dei Parchi provinciali (Adamello Brenta e Paneveggio - Pale di San Martino), si è cominciato a parlare di "uso sociale del territorio", con un notevole salto di qualità e percezione delle proprie possibilità di lavoro e di realizzazione.

Viene promosso con ciò l'uso sociale del territorio, inteso come bene comunitario, mantenendo viva l'attenzione sia al residente che al fruitore turistico. La Carta europea del Turismo sostenibile mira infatti a promuovere un turismo responsabile, tramite la partecipazione e la collaborazione di tutti gli attori territoriali, con la condivisione attiva dei valori e dei progetti in essere.

Da quanto espresso sopra, si deduce come l'evoluzione del pensiero abbia portato all'analisi di una economia locale: un'economia dove il cittadino progetta una scelta di lavoro e di vita secondo i suoi gusti e le sue inclinazioni e che gli permetta di trarre comunque un benessere economico.

Questo è diventato il fulcro del convegno di Caderzone.

Gli organizzatori dell'incontro hanno introdotto alcune novità, che hanno affascinato sia gli attori protagonisti che gli spettatori presenti. Hanno dato la parola a 12 operatori locali che hanno fatto le scelte sopra descritte e hanno coinvolto la scuola dell'UPT nella realizzazione di un video. Gli studenti della Scuola delle Professioni hanno così contattato i diversi protagonisti, ponendo loro domande specifiche sulla loro attività e sulla soddisfazione che ne traggono in termini di emozione e di responsabilità.

Molto bello il video ottenuto, bella la condivisione dei ragazzi nelle interviste ai testimoni, importante l'attenzione dei docenti che hanno saputo valorizzare il loro impegno.

Il Gruppo Donne Rendena – che a breve pubblicherà gli Atti del Convegno – auspica che le autorità politiche e istituzionali, assenti all'appuntamento di Caderzone, sostengano questa nuova e giovane squadra di imprenditori locali.



Locandina del convegno

1. Un momento dei lavori
2. Copertina degli Atti del Convegno



Dopo un travagliato iter, tra annullamenti e revoche, nell'agosto scorso la Giunta provinciale di Trento ha approvato la Variante del Linfano del Comune di Arco, una zona strategica alle pendici del monte Brione, in prossimità del Lago di Garda, nonché l'ultima area inedificata in prossimità delle coste trentine, paesaggio ammirato da ogni visitatore e da Goethe durante il suo Gran Tour.

La sua bellezza e l'ubicazione hanno sollecitato mire speculative già dalla fine degli anni Sessanta. I piani comunali e comprensoriali la resero edificabile, ma grazie all'intervento della Provincia (e in particolare di Walter Micheli, assessore all'urbanistica negli anni dal 1985 al 1994), l'edificabilità venne a più riprese stralciata e il piano regolatore del 2000 prevedeva un piano attuativo per la rinaturalizzazione della fascia lago grazie al trasferimento dei campeggi nella zona a nord della statale, sostanzialmente con un saldo neutro tra aree liberate e nuove aree occupate.

Tuttavia, le mire speculative non si sono assopite e così, come nel gioco dell'oca, si è tornati al punto di partenza. Nel 2003 una variante aprì la porta a un insediamento di 20.000 m³ (l'attuale Garda Thermae) e oggi, abbandonato il proposito di rinaturalizzare la fascia lago tramite il trasferimento dei campeggi, il Comune di Arco prevede altri edifici (circa 17.500 m³) da destinare ad attività sportive-ricreative, oltre a un parco acquatico e al trasferimento di un'attività commerciale cancellando così, irreparabilmente, l'area agricola dove si coltiva il famoso broccolo di Torbole (presidio Slow Food). Il comune di Arco ha abbandonato la tutela degli interessi generali e collettivi per indossare i panni dell'imprenditore preoccupato per la rendita dei terreni di AMSA srl, la sua società municipalizzata.

Italia Nostra ha partecipato al percorso di pianificazione con le proprie osservazioni, ha avviato con altre associazioni e comitati locali campagne di sensibilizzazione anche tramite la stampa locale, ma tutto ciò non è stato sufficiente. Si è deciso quindi di intraprendere la via giudiziaria per difendere l'inestimabile valore paesaggistico-ambientale dell'area, riconosciuto anche dal Piano urbanistico provinciale. Il Linfano è, infatti, una zona di tutela ambientale, di connessione per le reti ecologiche e ambientali delle aree protette, di rispetto dei laghi e di rispetto fluviale ed è posta a protezione speciale del Brione. Inoltre, la Carta del paesaggio la caratterizza come unità di paesaggio rurale compiuto e unitario.

Il ricorso depositato ad ottobre al Tribunale amministrativo di Trento ha per Italia Nostra un duplice obiettivo: da un lato preservare l'ultimo ambito naturale a ridosso del lago di Garda; dall'altro, testare l'efficacia della legge provinciale sul Governo del territorio (legge 15/2015) in tema di consumo di suolo.

Il problema è quanto mai di attualità: Italia Nostra a livello nazionale è da anni impegnata nella campagna a tutela del suolo; molte regioni stanno modificando le loro leggi urbanistiche indicando tra gli obiettivi il contenimento del consumo di suolo, ma purtroppo la spinta espansiva è ancora molto forte e spesso i buoni propositi rischiano di rimanere tali quando l'efficacia precettiva degli strumenti è debole.

Il ricorso è dunque anche l'occasione per testare l'efficacia della legge provinciale che ha per caposaldo il principio di non consumare più suolo, risorsa scarsa, specie nel basso Sarca, già fortemente compromesso nella sua stessa identità. Se la sorte del Linfano risulterà segnata sarà evidente che la legge provinciale avrà mancato i suoi obiettivi e dovrà essere oggetto di una profonda revisione.

I costi del ricorso ricadranno interamente sulla sezione trentina di Italia Nostra e per finanziare il procedimento è iniziata una raccolta di fondi. Si può contribuire tramite:

- 1) bonifico bancario a Italia Nostra onlus sez. trentina, IBAN IT 88 A 02008 01820 000005627095, causale **"Donazione raccolta fondi Linfano"** (con possibilità di deducibilità fiscale nella dichiarazione dei redditi conservando la ricevuta);
- 2) la campagna di crowdfunding <https://buonacausa.org/cause/linfano>.

LETTERA APERTA

PIAZZA DELLA MOSTRA

Al Sindaco e all'Assessore ai lavori pubblici del Comune di Trento, alla Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia.

Dopo la raccolta di firme d'Italia Nostra a tutela del paesaggio che circonda il Castello del Buonconsiglio, il Comune di Trento si era impegnato a organizzare a breve una mostra dei progetti presentati al concorso di Piazza della Mostra, e a promuovere un pubblico dibattito. Analoga intenzione era stata annunciata dall'Ordine degli architetti. Siamo ormai alla fine dell'anno: né mostra, né dibattito.

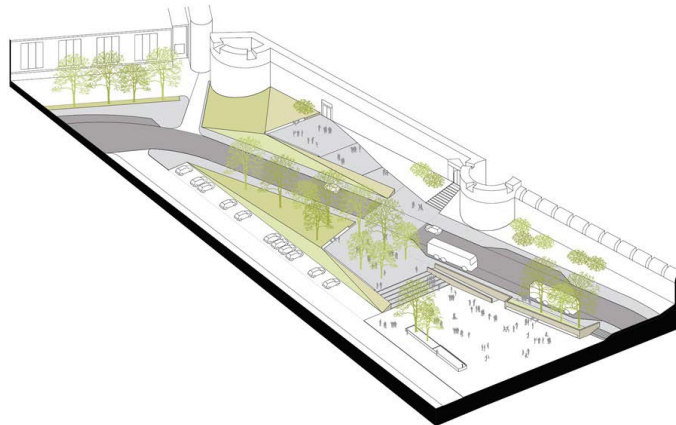
Nel frattempo, il Comitato per i beni culturali ha esaminato una versione modificata del progetto vincitore, prescrivendo modifiche che ne impongono una radicale revisione: niente cemento e acciaio arrugginito, no allo spezzettamento della piazza, mantenimento della scarpata lungo la strada, attenzione alla vegetazione esistente.

Inevitabile porre alcune domande. Perché il Comune non ha organizzato la mostra e il dibattito sui progetti del concorso, venendo meno al suo impegno? Perché non ha reso pubblico il nuovo progetto, modificato senza un preventivo confronto? In che modo intende conformarsi alle prescrizioni del Comitato?

Prima che si proceda oltre, Italia Nostra chiede al Comune di tenere fede ai suoi impegni, organizzando la mostra dei progetti del concorso (prima e seconda fase), pubblicando il progetto presentato al Comitato e le osservazioni critiche contenute nel suo parere. Chiede inoltre siano colti gli aspetti positivi individuati dal Comitato, gli stessi indicati da Italia Nostra: la previsione dell'ingresso da Porta San Martino e il contestuale recupero di piazza Raffaello Sanzio.

Chiede infine che su tutto questo si apra finalmente un pubblico dibattito. In nome della trasparenza e della partecipazione, fin qui assenti, e in considerazione dello straordinario valore culturale e paesaggistico del luogo su cui si affaccia il più importante monumento della Regione.

1. Assonometria del progetto vincitore
2. Rendering del terrazzamento centrale



1



2

MADONNA BIANCA: ABAT-JOUR COLLINARI?

Il concorso per la riqualificazione energetica delle Torri di Madonna Bianca è stato vinto da Campomarzio, con un progetto che prevede la loro sopraelevazione. Le 13 torri avranno quindi nuovi "coperchi", alti tre metri, rivestiti di vetro "che smaterializzandosi durante il giorno rifletteranno la natura circostante, trasformandosi poi in lanterne luminose la notte enfatizzando il valore di landmark delle Torri". Così affermano i progettisti.

Passi per il nuovo cappello vetrato, ma trasformare le torri in altrettanti abat-jour per renderle visibili anche di notte è mero vandalismo paesaggistico. Lasciamo pure da parte lo spreco energetico e l'inquinamento luminoso.

1. Le torri con il nuovo copricapo vetrato in versione diurna
2. Panorama crepuscolare con le torri che, al calare delle tenebre, vanno progressivamente trasformandosi in mega-lampde collinari.



1



2